

Genesi dell'istruzione secondaria nell'Europa napoleonica

di Florindo Palladino

I. Premessa

L'insegnamento secondario, come ha rilevato M.M. Compère in uno studio comparato sulla storia dell'educazione europea, appare come il fantasma della storiografia, in quanto, non costituendo un ambito autonomo di ricerca come, ad esempio, l'infanzia, l'alfabetizzazione o l'università, risulta problematica anche solo una sua definizione¹.

Ritornando di recente sull'argomento, W. Frijhoff non ha mancato di rilevare come sia del tutto anacronistico una sua applicazione in epoca moderna: se da una parte «l'enseignement des collèges, écoles latines, *grammar schools* et *gymansia* ne constituait pas la suite logique de l'enseignement élémentaire, dont, bien souvent, il incorporait des éléments plus ou moins importants», dall'altra «dans la perception de maints contemporains eux-mêmes, le collège, ou l'école latine, n'était pas considéré comme une institution secondaire mais comme faisant partie de l'enseignement supérieur, dont il représentait la phase préparatoire, la première étape»². L'anacronismo del concetto di "insegnamento secondario" per l'epoca moderna e la sua autoevidenza per noi contemporanei ha creato una persistente confusione concettuale nella letteratura relativa alla storia dei processi educativi.

È noto come M.M. Compère, affrontando e impostando storicamente la problematica, identifichi nel *collegio d'umanità* del XVI secolo l'origine dell'insegnamento secondario, traendo, con P. Savoie, le seguenti conclusioni:

L'établissement scolaire ne se résume pas, nous pensons l'avoir montré, à une commodité logique. Son organisation, la logique de son développement, son gouvernement, son existence même eut un effet de premier ordre sur l'institution scolaire tout entière. Il a ainsi joué un rôle historique fondamental dans la structuration de l'enseignement secondaire, dont l'avènement en tant

¹ Marie-Madeleine Compère, *L'Histoire de l'éducation en Europe. Essai comparative sur la façon dont elle s'écrit*, INRP, Paris, 1995.

² Willem Frijhoff, *L'enseignement secondaire: un concept opératoire pour l'Europe moderne?*, «Histoire de l'éducation», 2009, 124, pp. 73-93.

que forme scolaire n'est que la conséquence lointaine – il faut attendre les années 1830 pour que l'expression elle-même d'enseignement secondaire entre dans la pratique administrative – de la réussite des lycées créés en 1802 et devenus, non sans difficulté et adaptations, les établissements modèle du collège d'humanités, mais encore celui de l'établissement scolaire lui-même. L'histoire de l'enseignement secondaire et celle des établissements sont donc étroitement liées. Cela nous semble constituer le meilleur argument en faveur d'études historiques centrées sur les établissements secondaires³.

Non v'è dubbio che la storia dell'*Etablissement scolaire* – cui la Compère ha dedicato un ampio programma di ricerca sfociato nel monumentale repertorio su *Les Collèges français (XVIe-XVIIIe siècle)*, in collaborazione con D. Julia – abbia apportato elementi e impostazioni di fondamentale importanza per la storia dell'educazione; tuttavia, instaurando un rapporto simbiotico tra la storia dell'insegnamento secondario e la storia dei collegi, si corre il rischio di porre sullo sfondo il riformismo napoleonico, che appare fondamentale per una delucidazione della problematica dell'insegnamento secondario e, più in generale, per una rinnovata analisi storica dei processi di modernizzazione in Europa.

Negli ultimi anni si è, infatti, assistito ad un rinnovamento degli studi sulla politica napoleonica che inizia ad essere studiata in riferimento al contesto europeo, superando in tal modo il modello storiografico francocentrico⁴.

Tali studi convergono nel riconoscere al riformismo napoleonico la modernizzazione degli apparati statali e l'instaurazione di un nuovo rapporto tra stato e società civile, un effetto che andrà oltre l'opera temporale della sua dominazione:

During the Napoleonic period, Europe made the transition from the *ancient régime* into the modern period. [...] Napoleon was not merely a conqueror and an exploiting dictator. Indeed, it was Napoleon's reform policies that left the greatest impact on the Continent. [...] Napoleon's most successful reform was the creation of the modern central state. [...] The growing power and effectiveness of the State significantly changed the relations between State and civil society. [...] In sum, an understanding of the Napoleonic legacy is essential for the comprehension of nineteenth-century European state and society⁵.

Nel quadro dell'attuale rinnovamento metodologico e critico, il presente lavoro mira delucidare il riformismo napoleonico nel campo dell'istru-

³ Marie-Madeleine Compère, Philippe Savoie, *L'établissement secondaire et l'histoire de l'éducation*, «Histoire de l'éducation», 2001, 90, p. 20.

⁴ Per un approfondimento storiografico di tale indirizzo di studi si rimanda a: Alexander Grab, *Napoleon and the transformation of Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2003, pp. IX-XIII.

⁵ Ivi, p. 204 e ss.

zione, incentrandosi sulla genesi dell'istruzione secondaria quale architrave di un moderno sistema di istruzione, attuato nella Francia imperiale ed esteso agli stati satelliti.

2. Il periodo rivoluzionario

Prima di affrontare i nuclei riformistici della politica scolastica napoleonica, è opportuno richiamare brevemente le misure adottate durante il periodo rivoluzionario, che costituirono, nell'economia del nostro discorso, la *pars destruens* del processo di modernizzazione dell'istruzione.

Con le misure prese durante la Costituente e la Legislativa fu definitivamente soppresso il sistema d'istruzione d'*Ancien Régime*, per cui bisognava partire dalle idee espresse e dai progetti formulati, tra il 1789 e il 1793, per porre in essere una nuova organizzazione scolastica, resasi necessaria per gli interventi frammentari assunti nello stesso arco di tempo. La riforma fu attuata, durante la Convenzione, essenzialmente attraverso i seguenti testi legislativi:

- 1) il decreto 30 ottobre 1793, che poneva un principio di organizzazione generale: gratuità dell'insegnamento primario e ammissione degli alunni a partire dai sei anni; obbligo di istituzione di una scuola primaria nelle località con una popolazione compresa tra i 400 e i 1500 abitanti; qualifica dei maestri come funzionari pubblici stipendiati;
- 2) il decreto 19 dicembre 1793, o decreto Bouquier, che promuoveva un "piano di educazione nazionale", basato sulla gratuità, obbligatorietà e laicità dell'insegnamento primario, conformato ai principi rivoluzionari mediante l'adozione di testi approvati dalla Convenzione; stabiliva, inoltre, il principio della libertà d'insegnamento;
- 3) il decreto 17 novembre 1794, cosiddetto decreto Lakanal che, abbandonata l'obbligatorietà, prevedeva la fondazione di scuole primarie nei comuni con una popolazione superiore ai 1000 abitanti e introduceva, per la prima volta, un programma d'insegnamento: lettura, scrittura, dichiarazione dei diritti, costituzione, elementi di grammatica francese, aritmetica, nozioni di agricoltura, nozioni di storia naturale e recitazioni di canti eroici;
- 4) il decreto 25 febbraio 1795, che provvedeva a regolare le scuole secondarie con la creazione delle "scuole centrali" (1 per ogni 300.000 abitanti), distribuendo l'insegnamento sotto forma di corsi centrati sulle lettere, le arti e le scienze. A livello di insegnamento superiore, la Convenzione istituì le *scuole speciali*, istituti di ricerca e formazione auto-

nomi e non collegati tra loro, quali: il Museo, il Conservatorio di arti e mestieri, le Scuole di medicina, la Scuola di lingue orientali e la Scuola dei lavori pubblici;

- 5) infine, la legge 25 ottobre 1795, o legge Daunau, considerata la carta scolastica della Rivoluzione, rimasta in vigore durante gli anni del Direttorio, che prevedeva: l'istituzione di una o più scuole primarie per cantone e l'insegnamento primario non obbligatorio né gratuito, con insegnanti pagati dagli studenti e scelti e controllati dal *giury d'istruzione*, designato dalle municipalità e dai dipartimenti; l'organizzazione delle scuole centrali (almeno una per ogni dipartimento, con un ben definito programma e ciclo di studi). La legge Daunau, riorganizzò, inoltre, anche gli studi superiori, enumerando le *Ecoles* che costituivano il grado superiore e fondando l'*Istitut National des sciences e des arts*, con tre indirizzi: scienze fisiche e matematiche; scienze morali e politiche; letteratura e belle arti⁶.

3. L'istituzione del Liceo (1802)

La legge 11 floréal anno X (1° maggio 1802), generalmente definita dagli storici francesi la *loi sur les lycées*, si pone, come ha ribadito di recente J.O. Bouton, «a l'origine d'un premier essai d'organisation complète du système éducatif dans la France napoléonienne»⁷. Resasi necessaria per regolare la

⁶ Per una ricostruzione storica delle vicende concernenti l'educazione, l'insegnamento e le istituzioni scolastiche francesi, si segnalano i classici e fondamentali lavori di: Pierre Chevalier, Bernard Gresperrin, Jean Maillat, *L'enseignement français de la Révolution à nos jours*, 2 voll., Mouton, Paris-La Haye 1968-1971; Jacques Godechot, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, 2. éd., Presses Universitaires de France, Paris 1968; Maurice Gontard, *L'enseignement secondaire en France de la fin de l'Ancien Régime à la loi Falloux (1750-1850)*, Édisud, La Calade 1984; François Mayeur, *Histoire générale de l'enseignement et de l'éducation en France, Tome III: De la Révolution à l'École républicaine (1789-1930)*, Nouvelle librairie de France, Paris 1981; Id., *L'éducation des filles en France au XIX siècles*, Hachette, Paris 1979; Paul Gerbod, *La vie quotidienne dans les lycées et collèges au XIX siècle*, Hachette, Paris 1968; François Fouret, Jacques Ozouf, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, Les Edition de Minuit, Paris 2 voll., 1977; François Alphonse Aulard, *Napoléon Ier et le monopole universitaire. Origine et fonctionnement de l'Université impériale*, Arman Colin, Paris 1911. Relativamente al solo periodo rivoluzionario, la letteratura è ormai molto ampia, favorita da una ripresa degli studi in occasione del bicentenario della Rivoluzione; un accurato bilancio storiografico è stato presentato da: Dominique Julia, *Enfance et citoyenneté. Bilan Historiographique et perspectives de recherches sur l'éducation et l'enseignement pendant la période révolutionnaire*, «Histoire de l'éducation», 1990, 45, pp. 3-42, e 1991, 49, pp. 3-48; Bruno Belhoste, *La révolution et l'éducation. Dernier bilan*, «Histoire de l'éducation», 1992, 53, pp. 3-11.

⁷ Jacques-Olivier Boudon (dir.), *Napoléon et les lycées*, Nouveau Monde Editions/Fondation Napoléon, Paris, 2004, p. 7; l'opera raccoglie gli *Actes du colloque des 15 et 16 novembre 2002*

confusionale sovrapposizione di interventi nel settore della pubblica istruzione, conseguenza della politica scolastica del periodo rivoluzionario, la legge affidò ai comuni l'onere dell'istruzione primaria e ripartì l'istruzione secondaria tra i licei a carico dello Stato e le scuole secondarie finanziate dai comuni o da privati, intervenendo anche nel comparto superiore con il potenziamento delle cosiddette *scuole speciali*.

Il liceo, che sostituì le *scuole centrali* del periodo rivoluzionario, sebbene evocasse nel nome il piano formulato dal Condorcet nel 1791, non rappresentò affatto una rottura con l'*Ancien Régime*, ma un recupero della sua eredità: tale tesi storiografica, pur nell'apparente paradosso della sua formulazione, nello strabismo tra "antico" e "nuovo" regime, costituisce, ormai, un punto fermo della storiografia francese conseguente agli studi compiuti da M.M. Compère e da P. Savoie⁸: «Le Lycée, c'est le retour, pour la formation générale des futures élites, à l'établissement scolaire au plein sens du terme», e al suo prototipo radicato nell'antico collegio gesuitico del XVI secolo. Secondo P. Savoie, il cambiamento non va rintracciato nel piano di studi proposto, ma nello stabilimento stesso «qui implique une orientation pédagogique et un modèle de vie scolaire», secondo la tradizione dei collegi gesuitici, idoneo a formare «un ensemble structuré en classes dont la succession forme un cursus défini et offre une variété de services associés à l'enseignement (surveillance, répétition des leçons et encadrement du travail écrit, cours et activités accessoires)»⁹.

L'internato, quindi, costituì la formula pedagogica del liceo in cui il convittore rappresentò il principale obiettivo formativo, sebbene l'istituto fosse aperto anche ad alunni esterni che potevano usufruire di una parte dei corsi.

Tra i motivi che condussero alla riproposizione del modello collegiale gesuitico, rimodellato da Napoleone secondo la disciplina delle moderne scuole militari, la storiografia francese ha individuato il fallimento delle scuole centrali istituite nel 1795 e organizzate, nello stesso anno, dalla legge Daunau, che

organisé par l'Institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan à l'occasion du bicentenaire des lycées; Il convegno curato da Boudon si iscrive nelle celebrazioni per il bicentenario della legge dell'anno X; un resoconto degli studi e degli interventi promossi in occasione dell'evento celebrativo è offerto da Philippe Marchand, *Histoire et commémoration: le bicentenaire des Lycées (1802-2003)*, «Histoire de l'éducation», 2006, 109, pp. 75-117.

⁸ In particolare, il lavoro di Marie-Madeleine Compère, *Du College au Lycée (1500-1850)*, Éditions Gallimard/Julliard, Paris, 1985; segnaliamo, inoltre il contributo di Philippe Savoie, *Construire un système d'instruction publique. De la création des lycées au monopole renforcé (1802-1814)*, in J.O. Boudon (dir.), *Napoléon et les lycées*, cit., pp. 39-55; infine, Marie-Madeleine Compère, Philippe Savoie (dir.), *L'établissement scolaire. Des collèges d'humanités à l'enseignement secondaire: XVI^e-XX^e siècle*, numéro spécial de la revue «*Histoire de l'éducation*», 90, 2001, pp. 101-130.

⁹ P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 41.

prevedeva la presenza di almeno una scuola centrale in ogni dipartimento, con un piano di studi, esteso su tre cicli, a specifica vocazione scientifica¹⁰.

Nel progetto generale, le scuole centrali costituivano il passaggio intermedio tra la scuola primaria e l'istruzione superiore, ma, l'eccessiva divaricazione culturale tra la primaria e le scuole centrali, la difficoltà a reclutare un corpo insegnante qualificato, l'impostazione del piano di studi a indirizzo scientifico – sentito dal nuovo ceto borghese dequalificante rispetto alla cultura umanistica –, le diffidenze delle famiglie verso una istituzione completamente laica, contribuirono al mancato decollo delle stesse, nonostante la loro presenza attestata intorno alle cento unità¹¹, determinando il successo delle assicuranti scuole private, laiche o ecclesiastiche, ovvero pensionati, che fornivano una formazione e un insegnamento più tradizionale, basato sull'educazione cristiana e sulla cultura classica.

Non inquadrato in una diretta gestione da parte dello Stato, il primo tentativo di organizzare un “settore secondario” condusse a un generalizzato disordine determinato dalla concorrenza di istituti formativi pubblici e privati ad indirizzi disparati, cui mise fine la legge 1° maggio 1802: «Alors que la réglementation de 1795 laissait totalement de côté la question de la concurrence, celle de 1802 entend mettre cette concurrence en système avec les établissements d'État pour la contrôler, la transformer et, au total, l'enrôler au service de l'instruction publique»¹².

Potendo contare sulla centralizzazione amministrativa, con il Ministero degli Affari Interni da cui dipendeva la pubblica istruzione e su una gerarchica organizzazione dipartimentale, stabilita nell'anno VII (1800), posta sotto il controllo di prefetti e sottoprefetti, la legge, istituendo le scuole secondarie a carico dei comuni o dei privati pose le direttive fondanti del secondo grado della pubblica istruzione, deficitaria nell'ordinamento scolastico rivoluzionario; i licei rappresentarono il terzo grado, «qui est à peu près celui des anciennes écoles centrales, et les écoles spéciale le niveau supérieur. En fait, les lycées recrutent des élèves aussi jeunes et de niveau scolaire comparable à ceux des écoles secondaires. Ce qui détermine leur supériorité, c'est le niveau de leurs classes supérieures»¹³.

Questo rapporto tra scuola secondaria e liceo richiede qualche dettaglio esplicativo¹⁴: una parte dei posti del liceo fu riservato ad allievi finanziati con

¹⁰ I tre cicli erano così costituiti: dai 12 ai 14 anni: lingue, disegno, storia naturale; dai 14 ai 16 anni: scienze; dai 16 ai 18 anni: belle lettere, grammatica generale, storia, legislazione; cfr. M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., pp. 45-54.

¹¹ Cfr. Dominique Julia (dir.), *Atlas de la Révolution française, T. 2, L'enseignement (1760-1815)*, EHESS, Paris, 1987, p. 40.

¹² P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 42.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ La ricostruzione puntuale della legge è contenuta in: M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., p. 66.

borse di studio e reclutati, per un terzo, tra i figli dei militari e dei funzionari e per due terzi tra i migliori allievi delle scuole secondarie, che accedevano per concorso alle classi superiori, per «susciter l'émulation parmi les directeurs d'écoles secondaires et de les encourager à consentir les efforts de mise à niveau et de mise en conformité nécessaires», con l'obiettivo degli estensori della legge di «faire des écoles secondaires les satellites des Lycées»¹⁵.

Tale sistema a rete presupponeva una limitata presenza di licei (previsti non più, come le scuole centrali, su una ripartizione dipartimentale, ma solo dove erano presenti i tribunali d'appello) affiancati da una cospicua presenza di istituti secondari: i primi finalizzati alla formazione di una selezionata élite, gli altri chiamati a dispensare una istruzione circoscritta alla formazione di quadri intermedi.

Tra il 1802 e il 1806, furono varate le norme applicative per l'organizzazione pedagogica e amministrativa dei licei e delle scuole secondarie, in modo da fornire un aspetto definitivo alle due tipologie di stabilimento¹⁶.

¹⁵ P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 43.

¹⁶ Relativamente ai licei, con decreto 27 ottobre 1802, si fissò la divisa del personale e il trattamento economico; con decreto 10 dicembre 1802, si regolò l'organizzazione pedagogica: gli insegnamenti cardini furono individuati nel Latino e nella Matematica; intorno ad essi si organizzarono tutti gli altri, dispensati dalla sesta classe iniziale, sino alla prima. Il corso di latinità fu affidato a 3 docenti che assicuravano 2 classi al giorno, al mattino e al pomeriggio. Nella sesta classe si insegnava il latino e i primi elementi del calcolo; nella quinta, il latino e le quattro operazioni aritmetiche; nella quarta, si impartiva un insegnamento accessorio di geografia e, nelle restanti classi, di storia. In egual modo, il corso matematico era affidato a tre docenti: nella sesta, si impartiva l'insegnamento di matematica e le prime nozioni di storia naturale; nella quinta, gli elementi della sfera; nella quarta, fisica e nelle ultime tre classi, rispettivamente, astronomia, chimica e mineralogia. terminate le sei classi, si poteva accedere ai due corsi superiori, distribuiti su due anni e affidati rispettivamente a un docente in lettere: per l'apprendimento delle "belle lettere" latine e francesi; e in scienze: per l'apprendimento delle matematiche trascendenti (calcolo differenziale e principi generali di fisica). Oltre a tali insegnamenti, si prevedevano anche lezioni di calligrafia, disegno, ginnastica, danza e musica impartiti da maestri alla presenza di un cappellano. L'organizzazione era di tipo militare: gli allievi erano divisi in compagnie di 25, con in testa un sergente e 4 caporali scelti tra i migliori alunni. Con d. 10 giugno 1803, si provvide a organizzare l'amministrazione e la vita interna del liceo. L'amministrazione fu affidata a due consigli e tre amministratori: il primo, con a capo il prefetto, controllava la gestione finanziaria; il secondo, ovvero il consiglio di amministrazione, era presieduto dal rettore che era anche il responsabile del liceo. Si introdusse, inoltre, l'antica figura del censore, chiamato a sorvegliare gli alunni per condotta e progresso, e le figure dei maestri di studio a lui sottoposti. La gestione finanziaria era assegnata al procuratore che rendeva conto al consiglio di amministrazione. Venne inoltre regolamentato il corpo insegnante e si provvide, infine, a regolare la vita interna dello stabilimento: il programma giornaliero delle attività dei convittori, il calendario scolastico, le sanzioni e le ricompense. Il programma di studio delle scuole secondarie, già fissato con la legge 1 maggio 1802, era limitato a «la langue latine et française, les premiers principes de la géographie, de l'histoire et des Mathématiques» (Titolo IV). Distinte in scuole secondarie private o comunali, erano entrambe sottoposte alla sorveglianza del prefetto. Con decreto 19 vendémiaire an XII, si diedero

Quasi contemporaneamente (tra il 1802 e il 1805) furono istituiti 29 licei, e si contarono 370 scuole secondarie comunali e 377 private, molte delle quali ecclesiastiche, soprattutto seminari minori, autorizzati dopo la firma del Concordato¹⁷: in apparenza il settore secondario era definitivamente decollato. Nella realtà, numerose furono le difficoltà di ordine amministrativo, pedagogico e disciplinare riguardanti i licei, ma soprattutto, come ha evidenziato M. Gontard, «les obstacles essentiels que connurent les Lycées à leur naissance étaient d'ordre psychologique et politique»: la disciplina marziale condusse non pochi capifamiglia a credere che si allevassero futuri militari e vi furono numerose denunce di irreligiosità e lassismo morale del personale impiegato da parte di chi mal tollerava il nuovo istituto di formazione. Nel contempo, il successo delle scuole secondarie evidenziò due rilevanti problematiche: l'incapacità di fornire omogeneità ai diversi istituti, molti dei quali si rivelarono poco più che scuole primarie; l'emersione dei numerosi seminari che da subalterni, assunsero il ruolo di protagonisti della formazione, con il rischio di snaturare la pubblica istruzione¹⁸.

Si tentò di porre un primo rimedio ritoccando, a partire dal 1805, il regime disciplinare dei licei e risolvendo i problemi legati al reclutamento, ma non sfuggì a Napoleone e ai suoi più stretti collaboratori, tra cui il direttore della pubblica istruzione, Fourcroy, padre della legge 1° maggio 1802, il punto debole del regime d'istruzione: il suo essere assolutamente acefalo. Nella riforma attuata, l'istruzione superiore, con le sue molteplici scuole speciali e autonome, era pressoché indipendente dal settore secondario, costituendo un semplice quarto grado d'istruzione. A sua volta, il settore secondario, pur progettato in due gradi distinti e collegati – scuole secondarie e licei – senza un vertice verso cui tendere, restava inattuabile, ricadendo, tra l'altro, nel vecchio regime concorrenziale tra pubblico e privato e, al suo interno, nella mai superata dicotomica opposizione tra laico ed ecclesiastico. Dall'*impasse* si poteva uscire, indicava Fourcroy nel suo rapporto all'imperatore del marzo 1806, rendendo «l'étude dans les Lycées nécessaire pour plusieurs états de la société, comme elle l'était autrefois dans les universités, pour parvenir à la prêtrise, aux licences de droit et médecine, à l'instruction publique, et peut-être aux premières places de l'administration». Per far ciò, avvertiva Fourcroy, era indispensabile ristabilire un diploma come quello dell'antico *maîtrise ès-arts*: «On rétablira ainsi ce qui existait autrefois dans l'Université»¹⁹. Si poneva così la base per la successiva e completa organizzazione del sistema di pubblica istruzione.

precise norme per il loro controllo, per la nomina dei docenti e del direttore, e se ne regolava la vita interna del convitto secondo le norme già fissate per il liceo, ma con carattere meno militare; cfr. M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., pp. 69-76.

¹⁷ Cfr. P. Chevallier, B. Grosperin, J. Maillet, *L'enseignement français de la Révolution à nos jours*, cit., vol. I, p. 45; M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., p. 79.

¹⁸ In proposito rimandiamo a M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., pp. 76-80.

¹⁹ Rapporto esposto a Sua Maestà dal Consigliere di Stato, Direttore generale dell'istruzione pubblica, annesso all' *Exposé de la situation de l'Empire (1806)*, in Archives parlementaires,

4. *L'Université impériale: moderno sistema di pubblica istruzione*

Il modello delle antiche università dell'*Ancien Régime* costituì il riferimento storico e legittimo per attuare una riforma dell'istruzione mirante a creare un moderno quanto funzionale *sistema di pubblica istruzione*, in grado di chiudere il cerchio riformistico del periodo napoleonico.

Il sistema di pubblica istruzione fu ridefinito con la legge 10 maggio 1806 che, nel primo dei suoi tre articoli, istituì l'*Université impériale*, concepita come una comunità corporativa di associati: «Il sera formé, sous le nom d'Université impériale, un corps chargé exclusivement de l'enseignement et de l'éducation publiques dans tout l'Empire» (art. 1)²⁰.

Il nuovo sistema d'istruzione napoleonico nasceva quindi su due pilastri: la corporazione dell'antica università di Parigi e il modello della strutturazione gerarchica della congregazione dei Gesuiti. Lo stesso Napoleone appuntava:

Il y aurait un corps enseignant si tout les proviseurs, censeurs, professeurs de l'Empire avaient un ou plusieurs chefs comme les Jésuites avaient un général, des provinciaux, etc., s'il y avait dans la carrière de l'enseignement un ordre progressif qui entretînt l'émulation et qui montrât dans les différentes époques de la vie un aliment et un but de l'espérance [...] Tout le monde sentait l'importance des Jésuites, on ne tarderai pas à sentir l'importance de la carrière de l'enseignement²¹.

Su questo insieme organico di interdipendenza reciproca tra le due strutture portanti doveva porsi l'egemonia dello Stato quale unico omologatore dell'insegnamento, e dei rispettivi titoli accademici recuperati dalle antiche università e divisi nei tre gradi progressivi: baccellierato, licenza e laurea.

In pratica, l'*Université impériale* (istituita dalla legge del 1806 e organizzata dai decreti del 1808), fu costituita da un sistema di pubblica istruzione fondato su due essenziali presupposti: la prerogativa statale dell'insegnamento e

deuxième série, pp. 77-86, e pubblicato anche sul *Moniteur* del 23 marzo 1806; cfr. P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 44; M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., p. 81.

²⁰ P. Savoie sottolinea: «L'Université impériale reprend pour l'essentiel le cadre institutionnel des anciennes universités, et en particulier de l'ancienne Université de Paris, et elle l'applique au territoire impérial tout entier. Le meilleur moyen de saisir l'idée de cette transposition est de rappeler l'origine corporative de l'institution universitaire. L'origine de l'Université de Paris, c'est l'association des maîtres parisiens, qui, au tournant des XIIe et XIIIe siècles, s'est organisée, a gagné le soutien du roi, celui du pape et un certain nombre de privilèges, parmi lesquels, notamment, le droit de se donner des règlements, des officiers et une juridiction propre, tout ceci dans le but de protéger ses membres et de contrôler le marché du travail enseignant dans les limites de son ressort». (P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., pp. 45-46).

²¹ Citato da M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., pp. 80-81.

l'esclusività dei gradi: la prima, assicurata aggregando all'*Université impériale* ogni istituto di educazione: «Aucune école, aucun établissement quelconque d'instruction ne peut être formé hors de l'Université impériale et sans l'autorisation de son chef» (d. 17 marzo 1808, Titolo I, art. 2); la seconda, garantita dalle ricostituite facoltà universitarie.

I due presupposti svilupparono la possibilità di ricreare il corpo docente: «Nul ne peut ouvrir d'école né enseigner publiquement sans être membre de l'Université impériale et gradué par l'une de ses facultés» (d. 17 marzo 1808, Titolo II, art. 3)²².

Il decreto 17 marzo 1808 riformò gli ordini di scuola, stabilendo nell'art. 5:

- le facoltà, dedite all'insegnamento delle scienze e uniche deliberanti i corrispondenti gradi accademici;
- i licei, che impartivano gli insegnamenti di lingue antiche, storia, retorica, logica, e gli elementi di matematica e fisica;
- i collegi, intesi come la ridefinizione delle scuole secondarie municipali del decreto 1802, in cui si impartivano «les éléments des langues anciennes et les premiers principes de l'histoire et des sciences»;
- gli istituti, ovvero scuole private in cui «l'enseignement se rapproche de celui des collèges»;
- i pensionati, anch'essi scuole private, ma «consacrées à des études moins fortes que celles des institutions»;
- la scuola primaria, in cui «l'on apprend à lire, à écrire et les premières notions du calcul».

Restavano esclusi dall'*Univerità impériale* e dal suo diretto controllo: il College de France, il Museum, le scuole speciali (Polytechnique, Navale, Art et Métiers, l'accademia militare di Saint-Cur) e i seminari²³.

L'*Université impériale* quale istituzione dello stato inglobante al suo interno le scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado, e capace di costituire una *corps enseignante* mediante una formazione di “grado accademico”, aveva necessariamente bisogno di una possente organizzazione amministrativa, che fu prevista distinta in tre ordini: amministrazione centrale, accademica e prefettizia²⁴.

²² Il baccellierato in lettere e scienze fu posto come la condizione d'accesso alla professione docente, assicurando, da una parte, alla Stato il dominio sull'insegnamento e, dall'altra, la nascita della figura docente quale professionista e funzionario di Stato.

²³ Cfr. M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., pp. 82-83.

²⁴ Relativamente all'amministrazione centrale, furono posti ai vertici dell'*Université impériale* tre alti funzionari: il *grand maître*, con funzioni amministrative e disciplinari, nominava il perso-

Nella riattivazione delle antiche facoltà dello *Studio generale*: medicina, diritto, teologia, lettere e scienze, accanto alle conservate scuole speciali, si costituì il segmento superiore, espressamente finalizzato alla formazione dei quadri dello stato e della società: militari nell'accademia e nelle scuole politecniche; tecnici nelle scuole di ingegneria; personale amministrativo, finanziario e legale nella facoltà di diritto; personale insegnante e quadri medi nelle facoltà di lettere e di scienze; professionisti nelle facoltà di medicina e diritto e quadri ecclesiastici nella facoltà di teologia²⁵.

Napoleone fu fermamente convinto che la ragion d'essere dell'insegnamento superiore dovesse essere l'utilità professionale²⁶. Il titolo di studio si presentava, quindi, come lo strumento più idoneo ad assicurare la nascita di una "aristocrazia dell'intelletto" garante della stabilità politica e sociale e in grado di assicurare l'esistenza stessa dello Stato amministrativo, in quanto lo stesso era l'unico in grado di assicurare l'ingresso a carriere e professioni mediante un controllo sulle competenze che col tempo diventeranno un punto di forza dell'Università.

Inevitabilmente, il nuovo regime universitario impose una modifica radicale dei rapporti di forza tra il liceo e gli istituti secondari che non si tradusse

nale, accordava le borse, deliberava le autorizzazioni di apertura dei nuovi istituti, deliberava i gradi e infliggeva le sanzioni; il cancelliere, con compiti amministrativi, e il tesoriere responsabile delle questioni finanziarie. Il *grand maître* presiedeva il Consiglio dell'Università, composto da trenta membri, con funzioni amministrative, disciplinari e pedagogiche e responsabile, tra le altre cose, della stesura dei regolamenti, degli affari disciplinari, e delle questioni didattiche, come la scelta dei testi da adottare. Completava l'amministrazione centrale il corpo degli ispettori generali, nominati direttamente dal *grand maître*, responsabili delle ispezioni delle facoltà, licei e collegi. Nell'amministrazione accademica (composta da 27 accademie corrispondenti ai corsi di studio), fu posto a capo il rettore, presidente del consiglio accademico, composto da dieci membri, chiamati a esaminare i compiti dei licei e dei collegi e a sbrigare i contenziosi concernenti le scuole e le accademie. Furono istituiti anche gli ispettori accademici che, oltre al controllo delle facoltà, assicuravano le ispezioni nei collegi, negli istituti, nelle pensioni e nelle scuole primarie. All'amministrazione prefettizia era affidato un controllo supplementare e, all'occorrenza, i sottoprefetti potevano essere delegati dal prefetto a sorvegliare collegi, licei, pensionati e istituti; cfr. Chevallier, Grosperin, Maillet, *L'enseignement français de la Révolution à nos jours*, cit., vol. I, p. 48-49.

²⁵ Cfr. P. Chevallier, B. Grosperin, J. Maillet, *L'enseignement français de la Révolution à nos jours*, cit., vol. I, p. 52. Le nuove facoltà accademiche «se présentent comme un petit groupe de chaires, dont les titulaires sont pour partie les professeurs du lycée les plus élevés dans la hiérarchie et dont les cours ne s'adressent pas à un public de véritables étudiants. Le plus souvent, elles ne sont guère plus que ce à quoi la Restauration les réduira: des commissions d'examens, qui servent essentiellement à délivrer quelques baccalauréats». (P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 48).

²⁶ Su questo tema si veda: L. Liard, *L'Enseignement supérieur en France (1789-1889)*, Armand Colin, Paris, 1888, p. 101; l'autore valutò negativamente l'indirizzo napoleonico, orientato a concepire le facoltà come servizi specializzanti piuttosto che come istituti di ricerca, giudizio generalmente recepito dalla storiografia successiva.

in una rottura con il progetto del 1802: «Ce que change [...] est la nature des rapports de l'État avec les établissements privés»²⁷, finalmente posti in regime di complementarità con gli istituti pubblici, in un sistema di istruzione gestita, controllata e vigilata dallo Stato medesimo. Dal punto di vista formativo, si ritornò ad un piano di studio completamente rimodellato sulla tradizione umanistica impostata dai Gesuiti, e fu abbandonata l'impostazione data nel 1802, che prevedeva per i licei un percorso incentrato sul latino e sulla matematica: il nuovo corso liceale prevedeva due anni di grammatica, due anni di umanità, uno di retorica e uno di matematica e fisica²⁸; da questa stessa estensione degli studi, fu semplice impostare, con decreto 15 ottobre 1811, una gerarchia tra gli stabilimenti, prevedendo, per i collegi e gli istituti, insegnamenti che giungevano sino alle classi di Umanità, e, per i pensionati, sino alle classi di grammatica²⁹.

Stabilito il baccellierato in lettere come titolo necessario per poter conseguire qualunque grado accademico nelle facoltà (d. 17 marzo 1808, Titolo III), con decreto 17 ottobre 1808 si trasferì dalle facoltà al liceo la preparazione dell'esame di baccellierato in lettere: «Pour être reçu bachelier dans la faculté des lettres, il faudra avoir seize ans complis, répondre sur tout ce qu'on enseigne dans les hautes classes des lycées. Il faudra, de plus, produire un certificat des professeurs d'un lycée visé par le proviseur et constatant une assiduité de deux ans»³⁰. Il liceo, nel nuovo sistema, assunse una posizione egemonica, rafforzato come era nel suo ruolo chiave dalle misure del 1811, la terza e conclusiva fase della legislazione scolastica napoleonica: le disposizioni attuate con i 193 articoli del decreto 15 novembre 1811, descritte dalla storiografia francese come mi-

²⁷ P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 47.

²⁸ Il liceo, riorganizzato con tre regolamenti, emanati il 19 settembre 1809, riguardanti rispettivamente l'insegnamento, la disciplina e la gestione finanziaria, fu rimodellato strutturando il piano di studi con insegnamenti a predominio umanistico, estesi lungo l'arco di sei anni, impartito in "classi" annuali che ripresero la denominazione tradizionale: «les études commençaient par deux ans de grammaire où l'on enseignait le français, le latin et, en seconde année le grec [...], l'histoire sainte, la mythologie. Dans les deux années d'Humanités, l'initiation à la géométrie et à l'algèbre s'ajoutaient aux enseignements littéraires; en rhétorique on apprend en même temps trigonométrie et arpentage. L'enseignement était couronné par les deux classes de mathématiques spéciale et de philosophie. [...] Sur tout ces points on se rapprochait des collèges d'Ancien Régime. Il était prévu enfin l'ouverture de classes élémentaires pour les élèves qui n'étaient pas en état de suivre les classes de grammaire et savent tout just lire, écrire, compter» (cfr. M. Gontard, *L'enseignement secondaire en France*, cit., p. 88). La disciplina restava ancorata alle disposizioni precedenti: la formazione militare degli allievi e, parallelamente, l'insegnamento religioso. Infine, il regolamento sulla gestione economica fissava le nuove tabelle stipendiali del personale e le rette degli studenti.

²⁹ Le misure adottate con d. 15 ottobre 1811 rientrano nella terza e conclusiva fase della legislazione scolastica napoleonica, che prenderemo sinteticamente in esame tra breve.

³⁰ Jean-Baptiste Piobetta, *Le Baccalauréat de l'enseignement secondaire*, J.B. Baillièrre, Paris, 1937, p. 24.

sure draconiane, miravano a rafforzare il definitivo diritto riservato allo Stato sull'istruzione a seguito del proliferare degli istituti confessionali di educazione, soprattutto seminari minori, che sfuggivano al controllo statale. Nei suoi contenuti, il decreto annunciava la creazione, tra il 1812 e il 1813, di 100 licei sul territorio imperiale. Inoltre, «pour le écoles laïque, on opère une distinction entre les institutions ou pensions installées dans des villes dotées de tels établissements. Les institutions de la première catégorie enseigneront jusqu'aux classes d'humanités inclusivement, tandis que les pensions s'arrêteront au niveau des classes de grammaire (plus quelques éléments d'arithmétique et de géométrie) (art. 16). Les institutions rivales d'un lycée ou collèges ne pourront enseigner que les premiers éléments (lecture, écriture) (art. 15). Les pensions se trouvant dans les mêmes conditions de lieu ne pourront avoir d'internes âgés de plus de neuf ans que dans la mesure où les lycées et collèges ne pourront les accueillir»³¹. Oltre a ciò, vennero regolati anche i seminari minori, portandoli sotto il diretto controllo dell'Università (art. 15), limitando la loro presenza a uno per dipartimento, interdicensi nelle campagne (artt. 27-29)³².

Tali disposizioni, pur nel pragmatismo che le hanno motivate (in particolare, la proliferazione degli istituti ecclesiastici) rientrarono a pieno titolo nel progetto di fondo impostato a partire dal 1806: creare un sistema di pubblica istruzione inquadrato in una concezione laica, in grado di rendere il settore pubblico conglobante quello privato ed ecclesiastico, in cui il liceo doveva assumere il ruolo di vertice del segmento secondario e base del segmento superiore.

Il processo riformistico avviato nel 1802 e concluso nel 1811 assicurò alla Francia imperiale un sistema di pubblica istruzione, gestito e controllato dallo Stato, con un ordinamento prospettivamente diviso in tre gradi (primario, secondario e superiore), mirante alla formazione professionalizzante ancorata al titolo di studio mediante il meccanismo dei gradi accademici (baccellierato, licenza e laurea).

A seguito della riforma attuata in Francia, negli stati satelliti dell'impero vennero istituite, a partire dal 1809, le commissioni di pubblica istruzione incaricate di formulare piani di riforma per un adeguamento del modello francese alle diverse realtà territoriali: Giuseppe Bonaparte la istituì in Spagna, Luigi Bonaparte in Olanda, Gioacchino Murat a Napoli e provvedimenti analoghi comparvero anche nel ducato di Varsavia³³.

³¹ Cfr. P. Chevallier, B. Grosperin, J. Maillet, *L'enseignement français de la Révolution à nos jours*, cit., vol. I, p. 53.

³² Oltre a queste misure, si obbligava i pensionati e gli istituti cittadini a inviare i loro allievi di età superiore ai dieci anni nei licei o collegi per seguirne i corsi (art. 22): disposizione, come ha evidenziato P. Savoie, già presente nei progetti del 1806, e «conforme à l'ancienne pratique universitaire» (P. Savoie, *Construire un système d'instruction publique*, cit., p. 49).

³³ L'adeguamento del modello d'istruzione francese alle diverse realtà territoriali sarà oggetto di analisi in successivo contributo.